

CONFESSIONI DI UN PRESIDENTE / IL SAGGIO DI COSSIGA

Ho un amore ma scelgo un ripiego

Rimpiange Moro. Ridicolizza Prodi. Stravede per D'Alema.

Ma si schiera con Berlusconi. In nome del pragmatismo conosce intimamente».

di **Denise Pardo**

L'INSTANT BOOK SU MONICA LEWINSKY donato a Franca Ciampi e il tormentato rapporto con il Pci.

Il sorriso da venditore di Berlusconi e la fascinazione di Massimo D'Alema. Il progetto politico del grande Centro e la razionalità che ha paralizzato la sua vita affettiva. Il sacro e il profano, il rosso e il nero, come sempre succede con Francesco Cossiga. Che nel libro "La passione e la politica" edito da Rizzoli e scritto da Piero Testoni («Né una biografia, né un'intervista: è un colloquio») racconta i contrastanti aspetti e le vicende della sua vita politica e personale. Seduto nel salotto color panna e carta da zucchero della sua casa romana, al fianco il fedelissimo Paolo Naccarato, consigliere regionale in Calabria, l'ex presidente della Repubblica parla di sé, del libro e delle ragioni della realpolitik che lo spingono verso il cavalier Berlusconi.

Molti politici hanno scritto libri. Al di là del suo prestigio, per quale motivo il pubblico dovrebbe comprare questo?

«Per la copertina: l'ho creata io. Non bisogna dimenticare che i libri sono anche oggetti d'arredamento».

La prefazione è di Antonio Fazio e non è casuale. Non sarà che Cossiga sta preparando per lui un futuro politico?

«Sono certo che il ruolo di Fazio non si fermerà a quello di governatore della Banca d'Italia. Noi due abbiamo interessi culturali comuni, parliamo di teologia e la pensiamo nello stesso modo su questa specie di Europa e su questa specie di banca centrale europea. È una delle pochissime persone che mi

Nel libro dice che la ragione lo domina. Allora perché parlare di passione?

«È quello che provo nei confronti della politica. Io volevo titolarlo "La passione della politica". Ma dopo riunioni e votazioni all'ospedale di Varese dove ero ricoverato hanno vinto Cesare Romiti, Paolo Mieli e Rosaria Carpinelli. Più che il voto poterono i quattrini: gli editori erano loro. E poi Mieli è un tale affabulatore, quando parla piano

ma in quel modo caldo e pastoso...».

Un capitolo è dedicato alla sua doppia personalità fatta di un omino bianco, il Cossiga spiritoso e pirotecnico, e di un omino nero, quello depresso e distruttivo. Chi li ha inventati?

«Mia figlia Annamaria che ne ha fatto anche un quadro. Io sono un uomo allegro, raramente triste. Ma quando arriva l'omino nero spazza via tutto, vitalità e passione».

Ma se la passione è la politica, i suoi grandi amori sono Moro e D'Alema.

«I veri personaggi sono Moro e Andreotti. Le due facce della medaglia della leadership del cattolicesimo politico italiano. Ho amato di più il laico Moro. Ma grande è la mia ammirazione per Giulio che si è sforzato di fare il servitore dello Stato col fine di servire la chiesa».

Aver portato al governo un ex comunista come D'Alema ha saldato in qualche modo un debito con Aldo Moro?

«È una componente psicologica che ha contato molto. Lo dovevo ad Aldo. Ma su D'Alema ho scaricato il rapporto di odio e amore nei confronti del Pci».

Non c'è solo questo. Si sente che è innamorato di D'Alema...

«E va bene: è vero. Con lui mi incazzo, lo insulto anche, ma alla fine perdono i suoi errori. Come il non aver creduto in me e l'aver dato ascolto a Veltroni e Parisi frantumando il disegno comune di dare al bipolarismo del nostro paese una base europea con una forte parte del centro nel centro-sinistra».

Non ha più incontrato Prodi?

«Non frequentiamo gli stessi posti. Io non partecipo a sedute spiritiche e non cerco incontri paranormali».

Preferisce le manovre diplomatiche per accreditare Silvio Berlusconi in Europa. Tutto è cominciato con un pranzo a Strasburgo con Alejandro Agag, segretario del Ppe.

«Andò molto bene, e finì in una solenne ubriacatura a causa di quelle 12 bottiglie di Angiolas portate da me».

Non l'avrà mica fatto apposta?

«Era un'innocente immissione di sardità. Sa, l'Angiolas è forte, un grande vino dolce che non tutti reggono. Ma vorrei chiarire che non sono l'ambasciatore del Cavaliere. Parlo di lui. Spendo una buona parola. Spiego che ha un ruolo importante per l'Italia. E che va sostenuto per sfatare leggende faziose».

Leggende europee?

«In Europa gode di larga incomprensione anche presso i suoi alleati».

E con il premier spagnolo Aznar, i rapporti sono migliorati?

«Definirli ottimi sarebbe forzato. È un politico di razza. Dopo l'eclissi di Kohl, senza di lui il Ppe avrebbe avuto vita incerta».

Se D'Alema è un grande amore, Berlusconi è stato un po' un ripiego. Cosa gli man-

ca per piacerle veramente?

«Massimo ed io siamo parte di una stessa appassionante storia politica. Con Silvio ci ritroviamo in Europa nello stesso schieramento politico, il Ppe. Ripeto: in Europa».

Racconta che non l'ha mai sentito dire: «Ho

sbagliato». Che Berlusconi ha il sorriso di un venditore. Che Forza Italia più che come contenitore, le interessa come contenuto, cioè per i suoi voti. Farà piacere a Silvio leggere tutto questo?

«Sono più utile a Berlusconi quando lo critico. Una persona che gli è molto molto vicina, e che gli vuole molto bene, vedendomi contrastare vivacemente l'uomo mi disse all'orecchio: «Fa bene a tenergli testa. E a lui fa molto bene».

Appoggia Berlusconi. Ma si definisce un convinto dalemiano, un uomo di sinistra. Da quando?

«Io non sono cambiato. Ero nella sinistra di base della Dc. In Spagna sarei stato nel partito democratico cristiano. In Inghilterra fra i liberal. E in America starei con i democratici se non ci fosse quel supponente di Al Gore».

Cosa la lega agli uomini della sinistra, ai Veltroni, ai Salvi, ai Folena?

«Naturalmente nulla. Io porto dentro di me la storia del Pci. Loro l'hanno rinnegata scendendo a livello di stizzosi post azionisti d'accatto. In Italia, non c'è un partito nel quale militare. Il centro-sinistra è un pasticcio. Temo i danni di una sua vittoria. Quindi, appoggio la Casa delle Libertà, pur non essendo né di Forza Italia né del Polo».

Nel libro dedica solo qualche rigo a Rutelli. E il giudizio è tiepido.

«Francesco è un bravo ragazzo molto intelligente dotato di un profondo senso delle opportunità. Ha trovato posto nella politica da convention americana di cui Veltroni ha importato in Italia i cascami. Non vorrei che continuassero a rappresentarlo ingiustamente come il piacione alla Clinton perché mi seccerebbe molto per la mia amica Barbara».

Ben altro trattamento riserva a Amato. Lo avrebbe preferito a Rutelli?

«Sì, anche per indispettire Prodi».

Non ha perdonato nemmeno Clemente Mastella. Un «piccolo capopolo di provincia» che è riuscito a fregarla. Come ha fatto a non accorgersene?

«Anche un bambino può far cadere un campione se, di nascosto, gli toglie la sedia da sotto il sedere. Ma non mi faccia mancare di rispetto al futuro sindaco di Napoli, città che amo. A proposito: sa che

sto pensando seriamente di candidarmi come sindaco di Ceppaloni?».

A leggere il libro sembra interessato a ambienti più altolocati: quello dei reali. Non sarà mica uno snob?

«Non nego che mi avrebbe fatto piacere prendere parte alla rivoluzione francese avendo un titolo nobiliare, più da Lafayette che da Robespierre».

La sua vita affettiva è stata «ricacciata indietro quando non combaciava con gli schemi razionali». Una scelta di grande aridità.

«Nel contrasto tra ragione e sentimen-

to, non ho mai esitato: ho preferito il deserto dei sentimenti».

A Testoni ha detto che la radice dei mali italiani dipende dalla tragedia delle divisioni, dei due blocchi irriducibili: comunisti e anti comunisti...».

«È stato questo che ha disgregato il concetto di patria: prima il problema dei voti dei cattolici, il fascismo, l'8 settembre, e la lotta tra fascisti e antifascisti. In queste guerre si è annullata la coscienza dell'unità nazionale, con buona pace delle parole di Carlo Azeglio Ciampi per cui provo affetto e rispetto».

A proposito della coppia presidenziale: come le è venuta l'idea di regalare a Donna Franca il libro sul caso Lewinsky?

«L'ho fatto perché lei è una donna particolarmente spiritosa. «Carlo ti ama e ti è sempre stato fedele», le ho detto. «Ti mando questo libro perché tu conosca quali insidie può trovarsi a affrontare un capo di stato. Stai in guardia, Franca. Il Quirinale significa anche questo».

VISTI DA VICINO.

Il premier spagnolo José María Aznar. Sopra: Giuliano Amato. In basso: Alejandro Agag, presidente del Partito popolare europeo

Da Sassari al Quirinale

□ **Francesco Cossiga nasce a Sassari il 26 luglio del 1928.**

□ **È sposato e ha due figli, Giuseppe e Annamaria.**

□ **Laureato in Giurisprudenza, si è iscritto nella Dc nel 1945. A 28 anni è diventato segretario provinciale a Sassari. Ha insegnato diritto costituzionale all'Università di Sassari.**

□ **Nel '74 diventa per la prima volta ministro nel quarto governo Moro. Durante il rapimento Moro da parte delle Brigate rosse è ministro dell'Interno. Si dimette subito dopo il ritrovamento del corpo dello statista democristiano.**

□ **Presidente del Consiglio dei ministri per due volte, guida il Senato nell'83 e nell'85 sale al Quirinale.**